

**P**erché “keep it simple”?  
Mi sono ricordato di un insegnamento dei corsi di management di qualche anno fa quando una delle regole fondamentali suggerita per una buona gestione era di rendere le cose semplici così da avere la massima probabilità di essere capiti da tutti. E mi sono anche detto che forse, se per la vicenda EN 81-80 fosse stato adottato un procedimento più semplice di quello che stiamo vivendo (o soffrendo),

le cose si sarebbero messe per il verso giusto, soluzione che al momento non è ancora data di intravedere.

Parlando di “cose semplici” mi sono ricordato che nel 1998, quando la norma EN 81-80 non era ancora stata concepita, le associazioni italiane

del settore degli ascensori avevano presentato all’allora Ministero dell’Industria una proposta che intendeva migliorare la sicurezza degli ascensori esistenti in Italia tenendo presenti le nuove regole portate dalla direttiva ascensori e la precedente Raccomandazione ormai pubblicate nella Comunità europea (e quindi secondo le norme armonizzate EN 81).

Si trattava di un documento poco prolisso (detto “I 15 punti”) che aveva l’intenzione di sanare la mancata emissione per gli ascensori idraulici di una disposizione analoga all’Allegato II del D.M. 587/87 e di proporre i miglioramenti necessari ad avvicinare le condizioni di sicurezza degli ascensori esistenti a quelle degli ascensori di nuova installazione ai sensi della direttiva 95/16/CE.

Il documento era stato scritto secondo concetti identici a quelli successivamente stabiliti dalla norma EN 81-80 e presentava la formulazione di una disposizione ministeriale (così come indicato anche dalla norma europea EN 81-80 che attribuisce ai Governi il compito di eseguire il necessario filtro per adattare i suggerimenti della norma europea alla condizione obiettiva del proprio parco di ascensori installati).

Era quindi tutto semplice e non mancava quasi nulla, almeno dal punto di vista dell’applicazione pratica. Ma poi è arrivata la norma europea EN 81-80 e le cose si sono complicate al punto da poter dire che il concetto adottato è diventato “keep it difficult”. Ma cerchiamo di riepilogare idee, fatti e sentimenti.

Il sentimento più dominante è che l’applicazione della norma EN 81-80 in Italia possa richiedere spese esorbitanti per ogni ascensore esistente: ho sentito qualcuno paventare una spesa di 15.000/20.000 euro per ogni ascensore.

Non è certamente vero, e lo sappiamo tutti, ma ritengo che qualcuno abbia immaginato che l’applicazione della norma EN 81-80 volesse dire, sic et simpliciter, l’eliminazione di tutti i 74 rischi per qualunque ascensore: facendo la somma dei costi elementari si arriverebbe a una cifra non diversa da quella immaginata.

E questo sentimento è stato inconsciamente confermato dal decreto di ottobre 2005 che ha semplicemente affrontato l’eliminazione di tutti i rischi contenuti nella norma EN 81-80, seppure con una tempificazione che non toglieva però al lettore preoccupato il timore espresso in precedenza.

So di essere ripetitivo, ma la rivisitazione della norma europea EN 81-80 da parte dell’UNI (con la UNI EN 81-80) non ha contribuito a fugare tale preoccupazione.

Infatti, chi legge tale documento (di una sessantina di pagine, contro le trenta del documento europeo) continua a rimanere fermo nella convinzione che per ogni ascensore debba essere fatto quanto necessario per eliminare tutti i rischi elencati nella EN 81-80 o nella UNI EN 81-80 (74, con una sommatoria di costi che continua a essere un numero di 5 cifre).

Infatti, trattandosi della “vulgata” in italiano di una norma europea, il lettore può pensare che quanto in esso contenuto debba essere realizzato nella sua totalità.

Ma non è così perché tale non è l’intendimento della norma europea che si è limitata solo a fotografare i rischi esistenti sugli ascensori installati in Europa prima dell’adozione della direttiva 95/16/CE e ha lasciato degli obblighi solo a una categoria di soggetti (i datori di lavoro) e ha attribuito ai Governi degli Stati membri il compito di decidere eventuali misure obbligatorie per le quali la norma stessa si offre come un valido strumento per la scelta delle medesime.

Ecco perché lo strumento messo a punto dalle associazioni nel 1998 era esatto e sarebbe ancora oggi perfetto, salvo qualche aggiustamento doveroso dovuto al fatto che sono trascorsi quasi 10 anni dalla sua formulazione originale.

Era ed è uno strumento semplice che non sarebbe così minaccioso nei confronti dell’utenza in quanto dice in tre pagine che cosa si deve effettivamente fare per portare la sicurezza degli ascensori esistenti a un livello paragonabile a quello attualmente procurato oggi per gli ascensori di nuova installazione.

Sarebbe quindi auspicabile ritornare a considerarlo ed evitare di seguire strade che volendo cambiare tutto non riescono a modificare alcunché (mi sono permesso una citazione libera dal “Gattopardo”). ■

## Keep it simple

Giovanni Varisco